Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 29 (1887)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXIX. 15 LUGLIO 1887. N. 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: In una scuola. — Lezioni per l'aspetto (*continuazione*). — Confessione al Sacerdote X. — Spergiura!! — In memoria delle vittime del Gottardo. — Letture di famiglia: *La maestra Celestina.* — Cronaca: *Luigi Dottesio e la Tipografia Elvetica; Zurigo; Soletta.*

In una scuola.

La Direzione dell'«Educatore», che con sì giudizioso avvedimento va appuntandosi ad argomenti che toccano i bisogni effettivi della nostra scuola, vorrà avermi per iscusato se speciali circostanze mi tennero in ritardo a dare la relazione di un bel tratto d'insegnamento veduto in una scuola.

Il maestro mio amico mi aveva invitato ad assistere ad una prova che egli voleva fare coi suoi piccoli allievi, dopo che questi avevano ordinato nella mente le idee degli oggetti da loro conosciuti per naturale intuizione e che sapevano classificarli sotto idee generali secondo le loro analogie. Egli voleva condurre i suoi allievi ad estendere le loro vedute alle qualità ed alle azioni degli oggetti, pur sempre attenendosi a quella semplicità, chiarezza e brevità che sono condizioni essenziali del primo insegnamento.

Entrato adunque nella scuola e sedutomi al posto gentilmente assegnatomi, il maestro chiamò dinanzi a noi la fila de' piccoli allievi e disse loro: Figliuoli! vogliamo vedere se avete l'idea giusta degli oggetti che colla guida del nostro libro abbiam passato in rassegna. Per fare questa prova, io verrò no-

minando semplicemente l'uno o l'altro oggetto, e voi, l'uno dopo l'altro, dovrete non solamente trovare l'idea generale, ossia la categoria a cui quell'oggetto appartiene, ma — per meglio mostrare la giustezza della vostra idea — dire anche almeno due altri oggetti dalla medesima categoria, e ciò in proposizioni compite e con pronunzia chiara e distinta. — State dunque attenti: ecco io dico *Arrotino*.

1.° Allievo. L'arrotino è un artigiano, come sono artigiani il sarto e il magnano.

Maestro. *Specchio!*

2.° Allievo. Lo specchio è un mobile, e mobili sono pure il tavolo e il candeliere.

Maestro. *Ponte!*

3.° Allievo. Il ponte è un edifizio, come sono edifizi la casa e la stalla.

Maestro. *Argento!*

4.° Allievo. L'argento è un metallo, e sono metalli l'oro, il rame, il ferro.

Maestro. *Ramarro!*

5.° Allievo. Il Ramarro, la rana e la biscia sono rettili.

Maestro. *Vento!*

6.° Allievo. Il vento è un fenomeno, del pari che il temporale e l'arcobaleno.

Maestro. Sin qui io vi ho nominato l'uno o l'altro oggetto e voi avete trovato l'idea generale, ossia la categoria a cui appartiene. Ora voglio procedere viceversa, cioè: io darò l'idea generale, e voi classificherete sotto a quell'idea alcuni oggetti che vi appartengono. — *Macchina!*

7.° Allievo. L'orologio è una macchina, come sono macchine la morsa, il mulino, il telajo.

Maestro. *Albero fruttifero e suo frutto!*

8.° Allievo. Il pero, il persico e il ciliegio sono alberi fruttiferi, e loro frutti sono la pera, la pesca e la ciliegia.

M. Ditemi un po', ragazzi: Non si può dare lo stesso nome alla pianta e al suo frutto? Per esempio dicendo *la nocciuola*, non s'intende tanto la pianta come il frutto?

9.° Allievo. Sono pochi i frutti che hanno lo stesso nome della pianta. Il limone, il fico, il pomo, l'arancio hanno un nome eguale il frutto e la pianta. Ma per le altre piante in generale

il nome del frutto è femminile, mentre quello della pianta è maschile. Così la nocciuola è il frutto del nocciuolo.

Maestro. *Vizi da fuggire e virtù da praticarsi!*

10.° Allievo. Si deve fuggire il vizio dell'ostinatezza e praticare la virtù della docilità; fuggire il vizio della sfacciataggine e praticare la virtù della modestia; fuggire il vizio della pigrizia e praticare la virtù dell'attività.

Dopo questi esercizi eseguiti a voce e sui quali io espressi ai cari piccini la mia piena soddisfazione il maestro disse a loro: Figliuoli! ora che avete dato un saggio del vostro pensare e del vostro parlare sugli oggetti dovete darci un saggio in iscritto sulle *qualità* degli oggetti.

Così dicendo il maestro si accostò alla tavola nera e vi scrisse le parole seguenti: *rotondo — acuto — veloce — scabro — pesante — saporoso — salato — sonoro — odoroso — bello.*

Poi disse: Entrate al vostro posto e scrivete pensieri con oggetti che hanno quella qualità, avvertendo — fate attenzione! — che dovete anche esprimere le qualità contrarie a ciascuna di quelle che stanno colà scritte. E per non tirar la cosa troppo lungo, ciascuno scriverà un pensiero ove siano espresse le due qualità relativamente opposte. Le due *qualità contrarie* le indicherete da tutto principio tra parentesi e dovranno essere sottolineate.

Poco stante quei fanciulletti presentarono ciascuno il loro foglietto, ove con perfetta ortografia era scritto:

1.° Allievo. (*Rotondo* ha per contrario *angolare.*)

Rotondi sono l'orologio, il sole e la luna; questo libro, questa stanza e questo banco sono angolari.

2.° Allievo. (Qualità opposta di *acuto* è *ottuso*)

Lo spino, l'ago e la forbicetta sono acuti; la gamba del tavolo, il martello e il pistone del mortajo sono ottusi.

3.° Allievo. *(Veloce, lento).* Sono veloci gli uccelli e le lepri; gli asini, i buoi e le lumache sono lenti.

4.° Allievo (Qualità contraria di *scabro* è *liscio).* Il muro e la lima sono scabri; il vetro e la carta fina sono lisci.

5.° Allievo. *(Pesante, leggero).* Pesante è il piombo e pesante è il ferro; il fumo e l'aria sono leggeri.

6.° Allievo. *(Saporoso, insipido).* Il pane e la focaccia sono saporosi; una foglia secca o un guscio di noce sono oggetti insipidi.

7.° Allievo. (Il contrario di *salato* è *sciocco*). Il salame e il formaggio sono salati; il brodo e la minestra senza sale sono sciocchi.

8.° Allievo. (*Sonoro, muto*). Sonora è la campana, sonora è la tromba; la terra e la creta sono mute.

9.° Allievo (*Contrario* di *odoroso* è *inodoro*). Odorosi sono la rosa, il limone e il tabacco; il sasso, l'acqua e l'aria sono inodori.

10.° Allievo. *(Bello, brutto)*. Belle virtù sono la modestia, l'attività e la civiltà; brutti vizj sono la sfacciataggine, la pigrizia e la rozzezza.

Io non potei che dichiararmi intimamente soddisfatto e rallegrato degli esercizj a cui aveva assistito. Certamente i piccoli allievi non hanno potuto comprendere il fondo ossia il motivo principale del mio contento, perchè non potevano percepire su qual punto io mettessi l'importanza massima. Su di ciò mi spiegai poscia a parte col maestro.

Per me l'importanza massima di quegli esperimenti dei piccoli allievi non consisteva punto nel maggior o minor valore delle cose dette o scritte, ma consisteva in ciò: Che i diversi pensieri stati espressi da quei fanciulletti, erano manifestamente un prodotto naturale della propria loro mente, un risultato del loro giudizio, un frutto delle proprie loro forze in azione, in una parola l'espressione vivente della propria loro osservazione, della loro intuizione, della loro coscienza, e quindi una vera educazione soggettiva divenuta proprietà dello spirito. Il che è ben altro da quella sterile cantilena di astruserie ricalcate materialmente nella memoria e a cui lo spirito del fanciullo, lungi dall'essere ajutato a far tesoro di vedute e di lingua, si rimane di regola tristamente estraneo e vuoto.

Ben levò la voce, forte e ripetuta, il buon padre Girard, l'illustre seguace di Pestalozzi, contro questo ereditario vecchiume tramandatoci da altre età e divenuto a' tempi nostri irrazionale, dichiarandolo « piaga funesta della scuola popolare ». L'ammonimento di quegli archimandriti dell'educazione del popolo suonò, è vero, per lungo tratto, e suona tuttora per molte scuole, al deserto. Ma dall'altra parte è pur confortevole il poter verificare

anche in ciò il progresso della ragione e il sempre più largo estendersi che andò e va facendo l'effetto delle giuste dottrine, favorito successivamente dall'impulso de' benintendenti e dal senno delle pubbliche autorità, con che tutto è messo in prospettiva un miglior avvenire.

Al mio partire il maestro volle impegnarmi ad una ulteriore visita, desiderando egli che io vedessi ancora come avesse condotto l'osservazione de' suoi piccoli allievi anche alle *azioni* degli oggetti, ed aggiungendo che mi faceva questa domanda per amore dei suoi allievi e per il bene dell'istruzione, poichè diceva di aver osservato che quando i fanciulli vedono altri interessarsi dei loro piccoli lavori, la vista di questo interessamento opera sui teneri animi una morale segreta influenza di un effetto molto salutare.

Io promisi che avrei con tutto piacere assecondato il suo commendevolissimo desiderio.

C.

Lezioni per l'aspetto

(dall'*Avvenire Educativo* numero 27).

V.

L'illustre educatrice Maria Pape Carpentier si pronunziò contraria alle lezioni per aspetto, perchè temeva l'inganno dell'apparenza, perchè temeva il fittizio che ne potrebbe nascere.

Secondo il mio debole parere quel timore è esagerato.

Nel fanciullo non abbiamo in sintesi la riproduzione dell'evoluzione della razza e perciò abbiamo in lui necessariamente un'abbondanza di immaginazione che « sotto la sua forma rappresentativa e ideale governa il bambino come governa i selvaggi e forse anche gli animali » (1). Noi dobbiamo dirigere e sviluppare questa pazzerella della casa che può essere una buona ata, dobbiamo, educandola, farlo servire come mezzo educativo. [l ragazzo con la sua fervida immaginazione animerà gli esseri rappresentati dal quadro e parteciperà alle loro gioie, ai loro

(1) Perez. Educ.: della culla.

piaceri quasi essi soffrissero e gioissero davvero, dando vita, immaginaria sì, ma attiva, a quegli esseri.

I quadri inoltre hanno sopra il fatto reale il vantaggio che colgono il momento educativo, che spesso sfugge alla superficiale osservazione del ragazzo. Ad un fanciullino voi direte, per esempio, che non è una buona azione maltrattare il cane, tirargli i peli, perchè il cane è a noi molto fedele, perchè esso è a noi tanto sommesso, perchè esso soffre, quanto soffriremmo noi se ci tirassero i capelli. Ebbene un ragazzo, che vede un padroncino tormentare il suo cane, che, avendo perduta la pazienza, si volge e morde la mano del suo tormentatore, sarà impressionato da quest'ultimo particolare, e, se non tormenterà più i cani, sarà per la conseguenza che ne temerebbe, non perchè il suo cuore se ne sia avvantaggiato, non perchè il suo sentimento sia stato eccitato ed educato. Un quadro invece potrà cogliere il momento educativo rappresentando il tormentato in convulsivi contorcimenti, in atto di lambire la mano del cattivo fanciullo; allora il sentimento della pietà, l'abborrimento della crudeltà potrà essere a proposito e perciò facilmente e favorevolmente coltivato.

E ciò non basta. Non tutte le azioni che meritano essere osservate e intuite possono sempre mostrarsi in famiglia e molto meno nella scuola, e allora l'immagine sarà sempre utile per non dire necessaria, giacchè toglie la triste necessità di far catechismi e predichette morali, che, ancorchè condite con esempi e fatterelli, riesciranno spesso noiose, quasi sempre infruttifere. Quando però il ragazzo ha esaminato attentamente in un quadro le conseguenze di una cattiva azione, spesso quando sarà per compirla, la memoria gliene risveglierà in mente gli effetti osservati e la fantasia glieli colorerà vivamente, costituendo una forte spinta per frenare l'azione.

Se è vero, come dice Dugald Stard, che la più parte degli uomini manca di bontà unicamente perchè manca di immaginazione, giacchè s'impietosirebbero dei mali altrui se li rappresentassero con maggiore vivacità, è anche vero che il fanciullo se li rappresenterà con maggiore vivacità, quando con maggiore vivacità li avrà percepiti; giacchè quando un nervo è stato vivamente eccitato vibrerà relativamente con energia quando sarà mosso da un altro nervo, che contemporaneamente sarà vibrato.

Quando il ragazzo, seguendo la sua evoluzione, sarà cresciuto in età e potrà fissare volontariamente la sua attenzione sulle azioni degli uomini, potremo esercitare la riflessione sul reale, ma allora le immagini resteranno sempre come ausiliarie, giacchè mai il giovanetto potrà aver sott'occhio tutte le azioni, che meritano essere osservate, e allora ci avvarremo del fatto reale quando esso si presenterà naturalmente all'osservazione dell'educando; ci serviremo dell'immagine, quando vorremo intrattenerlo, attrarlo, farlo ripiegare sopra un sentimento buono o cattivo.

(Continua) FRANCESCO CHIOFALO.

Confessione al Sacerdote X.

Schiudo i cristalli; i verdi schermi ed esco
da lamïa cameretta; ecco il terrazzo.
Del giardino sul margine, pentagono
sporge a guisa di torre ampio: di sotto
scorrono l'acque di smeraldo quete
con murmure uniforme: in faccia adergesi
ripido il colle e si protende in cono
tutto vestito di fogliame oscuro
e dietro il sole mattutino affacciasi:
sfugge la valle a manca ai monti in seno,
ove, a riprese, va rombando il vento:
a destra esile giù lanciasi il ponte,
incurvo il dosso: l'oratorio il veglia;
sbuca da lato, candida, tranquilla
la canonica ed una finestruola
sotto il rozzo comignolo si schiude.
Bigio, acuto più giù guarda sui tetti
il campanile; spiccan de' cammini
le rocche rosse, la bandiera sventola
dell'Albergo sul culmine spiegata
ed oltre il fronte, colaggiù nel fondo
stringonsi in branco poveri abituri,
poi di montagne un intrecciarsi ancora,
una vicenda armonica di tinte.

Ma nel regno fantastico dei sogni
l'anima assorta al fascino è restia
di cotanta beltà serena e mite

E i miei pensieri a te vengono, amico,
alla pensosa tua stanza raccolta
ove l'inverno ti rannicchi, mentre
fischia di fuor la gelida bufera,
ove, sereno l'intelletto, attendi
a le preci solinghe, ai pensamenti
di ben fecondi a' tuoi diletti figli;
vengono i miei pensieri a la tua chiesa,
ove in arcani mistici rapito
senti scender su te, sul popol tuo,
come profumo, l'evocato spiro,
e proclami di Dio gl'insegnamenti.
E te contemplo benedir l'amore,
volger pietoso l'ultimo saluto
a chi dal buio de la vita fuggesi,
reggere quegli che il dolor flagella.
Ed un senso di pace e di dolcezza
mi scende in core, come allor che bimbo
dal materno pendea labbro amoroso,
che del futuro mi schiudea l'arcano:
il giovane intelletto e la speranza
pingevan tutte d'iride le cose
e onnipossente un impeto d'amore
mi fea stender le braccia all'universo.
Ma venne l'ora gelida che scruta
le viscere del core e della mente
in un fiero desio di veritade,
e l'iride sparì l'alma si chiuse
raggrinzata in sè stessa e ammutolì.
E infaticato un pungolo la sprona.
il dubbio, per caligini incresciose
per tortuoso cammina ad un lontano
regno di veri e di giustizia eterna
E dal vortice uman che mi trascina
invano io tendo a l'agognato lido;

allor vera m' avvolge una sfiducia
di me, un disdegno d'ogni cosa viva
cieca una brama di sparir nel nulla:
allor sospiro la tua Fede antica
ed alla chiesa tua volgo la mente;
vorrei esser pur io fra un popol caro
e benedirlo dagli altar, ma indomito
l'intelletto il mio sogno almo disperde
ed il vortice uman via mi trascina
e col pungolo suo mi sprona il dubbio!

Vallemaggia, 1885.

A. Pioda.

Spergiura!!

..... L'indomani del giorno 2 di Settembre, era la festa della Madonna del monte X..... Numerose comitive, miste di giovani e donzelle, s'erano già avviate su per l'erta che da V.... mette a S.... ed ai suoni e squilli delle trombe di coloro che si trovavano in alto, facevano eco le grida di giubilo di coloro che si trovavano ancora al piano.

La notte era delle più belle e serene; spirava un auretta fresca e leggera, che tanto sollievo portava a quegli animi affranti dal caldo eccessivo della giornata. Una più bella luna, luccicava nel vasto orizzonte, si che faceva di quella bella vallata che da V... si estende sino ad S... un vero paradiso...

Due delle comitive, partite da punti diversi, si raggiunsero a S... e si fusero in una; di là, dopo breve sosta, s'avviarono per la salita del monte X.... ove in quel giorno si celebrava la festa... — Delizia, una bella e vispa giovinetta, dai cappelli biondi, dagli occhi cerulei, dai denti piccini, piccini, ch'erano un vero avorio, sorridente, spiritosa in una e timida, faceva parte dell'una compagnia; partecipava all'altra, Gianni, giovane alto, robusto, bruno e dall'occhio vivace.... fu caso?... fatto è che i due giovani trovaronsi vicini l'uno all'altra... Erano già a metà salita, e nessuno dei due osava dir parola;

Fu Gianni il primo a rompere il silenzio e....

— La Signorina è stanca?.....

— No.... rispose Delizia con voce un po' tremola....

Passarono altri dieci minuti, senza che venisse pronunciato altro motto.... e poi!... le domande e le risposte si succedettero tanto che un po' di amorosa confidenza s'era tosto fatta, fra quei due giovani cuori..... giunsero sulla vetta del monte allo spuntar dell'alba, ed io li vidi là..... uniti, stretti l'uno al braccio dell'altra ad osservar estatici, il sublime spettacolo del levar del sole.....

Tutto il giorno, non s'abbandonarono un sol minuto... quei due giovani s'amavano...

Venne pur troppo il momento del distacco;

Lei scendeva dall'una parte, Lui dall'altra....

— Delizia.... addio.... m' amerai sempre?

— Sempre, mio Gianni, te lo giuro....

— In mezzo a' tuoi divertimenti non mi dimenticherai?

— Oh! mai..... mai.... te lo giuro.....

— Delizia..... mi restano ancor molti anni per ultimare i miei studi, non ti stancherai d' aspettarmi?

— No, no, non mi stancherò mio Gianni, te lo prometto.....

— E se io morissi?.....

— Oh!..... te lo promesso, mi ricorderò sempre di te, non sarò mai d' altri che... tua.... Addio.

A rivederci.... e si dicendo la vispa Delizia fuggì, correndo verso la comitiva che già scendeva dal versante di..... Il povero Gianni, stette là pensieroso, e l'accompagnò collo sguardo sino a che dopo un ultimo saluto fatto col fazzoletto, la bella Delizia scomparve.....

Giammai fuvvi strada più perfida e viaggio più faticoso per Gianni come la discesa del monte..... aveva bisogno d'esser solo per... liberamente pensare a Delizia.....

Gianni amava..... amava sinceramente, amava come si ama la prima volta, come si ama a sedici anni.....

Passarono tre anni, nè più si videro, ma Gianni amava..... amava sempre.....

Delizia era uscita appena di collegio, e già era d'aiuto alla mammina nell'accudire alle faccende domestiche; lui aveva ultimato il liceo e doveva tosto ripartire per l'Università.. L'amore che tutto vuole e tutto può, fe' si che i due giovani s' incontrassero prima che Gianni ripartisse..... Vollero ritrovarsi, e

rinnovare le promesse..... Fu commovente davvero quel nuovo saluto; fu più doloroso del primo quel nuovo distacco..... E questa volta era Delizia che..... Scrivi presto Gianni..... scrivi sempre, scrivi tutti i giorni..... Io ti scriverò pure, e sempre e tanto..... non farò che pensare a te, al nostro avvenire; e Gianni piangeva e sorrideva, ma quel sorriso gli straziava il cuore più che le lagrime..... Si levò dalle tasche il portafogli, e ne trasse una fotografia...

— Eccoti o Delizia.... guardala, guardala sempre, e tienla sempre con te dalla parte del cuore.... fu quella l'ultima parola... L'indomani partì alla volta di..... ove compì onoratamente i suoi studi.... e divenne un ricercato dottore in medicina e chirurgia...

Appena partito, Delizia riceveva esultante di gioia le letterine di Gianni, ma dopo lei, non correva più incontro al procaccino coll'ansia dei primi tempi.... non aveva più la puntualità nelle risposte ed infine non scriveva più..... Gianni dapprima sofferse un po', poichè credeva non fosse che una dimenticanza... ma poi anche quel dolore si calmò, e sperava sempre, quantunque offeso nel suo amor proprio, da colei che gli aveva giurato eterno amore.....

Povero Gianni.... il tempo aveva compito la sua opera di distruzione, ed aveva avverato l'adagio: lontan dagli occhi, lontan dal cuore....

La vispa Delizia durante la lunga assenza di Gianni s'era fatta alta e bella, e quantunque corteggiata da molti che le avevano chiesto la mano di sposa, a tutti aveva risposto negativamente.... Pareva quindi che le promesse fatte a Gianni fossero da lei scrupolosamente osservate, ma ohime!! a breve distanza l'uno dall'altro morirono i genitori della bella Delizia.... Pianse e si disperò dapprima..... e poi....

Piena la mente di avventure lette sui vari romanzi dimenticando tutto si diè alla vita libertina e.... divenne doppiamente spergiura verso colui al quale vicino al santuario, sulla vetta del monte aveva giurato eterno amore, eterna fede.....

Chiasso 19 marzo 1887.

CARLO STOPPA.

In memoria delle vittime del Gottardo.

Monumento eretto nel Cimitero d'Airolo verso la fine dello scorso mese di giugno.

«Pur troppo il mondo morale è una macchina male spalmata, che si move con chiasso. E talora fa chiasso e non si move». Così, coll'abituale profondità, il grande Carlo Cattaneo. Parole queste che riassumono l'intiera filosofia della storia, inquantochè, ammettendo l'universale legge del progresso nei fatti umani sociali, non dissimulano gli sforzi cruenti che per raggiungerlo furono e sono necessari. Tale sanguinoso lavoro collettivo traspare dalla storia di ogni scienza, di ogni arte. Se ci fermiamo a quella dei monumenti in particolare, vediamo riassunto in ogni serie di essi i passi fatti dall'umanità attraverso i secoli. Le statue agli Dei antropomorfi prima, agli Dei dell'Olimpo poscia, indi ai Rè semi-Dei e giù giù sino agli operai, indicano, a chi voglia fermarcisi col pensiero, gli stadi dell'evoluzione civile. Non è caso se a Roma, in piazza Campo de' Fiori, ove Bruno morì sul rogo, gli sia stato dai posteri eretto un colossale monumento. Non è pur caso, se in ogni dove, magari vicino ai busti dei Rè, sorgono ricordi non solo agli operai del pensiero, ma eziandio a quelli del lavoro materiale. Se ai lontani posteri non restassero che i nostri monumenti, su questi potrebbero edificare la parte più intima della nostra storia. La democrazia è penetrata in ogni specie di fatti umani; — è ai nostri tempi la nota dominante. Da che altro è stato prodotto il monumento che di questi giorni campeggia nel nostro Cimitero? I mezzi pecuniari per eseguirlo, l'idea che rappresenta, tutto è democratico.

Su bella base di granito, a cui menano tre scalini, s'innalza una colonna quadrilatera dalla quale sorge una Croce. Una robusta figura di operaio del tunnel, di puro marmo, si presenta in costume da minatore dal lato sinistro. Stanco, ma non sfinito, appoggia il gomito destro sul sasso, sostenendo colla larga mano il dolente capo; — l'altro muscoloso braccio pende in modo naturale, e la mano chiude fortemente la tradizionale lampada.

Quali sono i pensieri, i sentimenti, che gli turbano l'animo? Ah t'intendo, t'intendo! L'occhio lagrimoso, volto verso l'inscrizione della statua ed il busto dell'infelice Favre, scolpito in basso rilievo e sostenuto da corona di finissimo intaglio, mi dice che, martire tu stesso, piangi forse il fratello, il parente, l'amico, il capo della grande impresa, tutti coloro insomma che lasciarono la vita sul campo della lotta. Ma il dolor tuo non è accasciante, no; — dignitosamente dato tregua al medesimo, nel pensiero, o meglio nell' intuizione dell' utilità ed immortalità dell'opera, tu continuerai imperterrito il lavoro senza badare a pericoli di sorta.

Magnifico è il pensiero di questo monumento, stupenda ci sembra l'esecuzione: — l'egregio scultore P. Andreoletti di Porto Ceresio, ci pare abbia raggiunto il sublime scopo dell'arte, che, per dirlo colle parole di Manzoni, è di far *sentire e meditare*.

Airolo, 8 luglio 1887.

M. P.

Letture di famiglia.

La maestra Celestina.

(Continuazione)

A questo punto il signor Ispettore si fermò, con quel fare di chi aspetta una risposta prima di continuare.

— Io le sono riconoscentissima, disse allora la maestra, di questa premura di Vossignoria, e sono ben disposta a dare quegli schiarimenti che ella desidera ed a seguire quei consigli che si degnerà di darmi, sebbene sia cosa per mè dolorosissima di dover parlare probabilmente di cose che con ogni sforzo tento allontanare dal pensiero.

— Egregiamente! Non mi aspettavo altrimenti da lei. Ma non si inquieti. Io voglio risparmiarle il dolore, certamente troppo crudele di raccontarmi cose che al carattere di una ragazza educata ripugnano e che d'altra parte io già conosco a un dipresso. Per tagliar corto le formulerò alcune osservazioni alle quali desidero che francamente e con tutta fiducia mi risponda. Prima di tutto vi sono dei lagni a proposito del suo modo d'insegnare e di contenersi in iscuola. Dicesi che fin dai primi giorni ella abbia dato troppa confidenza ai suoi scolari, e si sia occupata più di farli giuocare in in iscuola che di farli studiare: non può questo aver contribuito a rompere la disciplina?

— Questa accusa non mi è nuova, e sarà tanto più pronta la mia risposta. Io ho creduto bene di far eseguire ai miei scolari, tra una lezione e l'altra un poco di ginnastica delle membra: è quanto mi fu insegnato di fare alla Scuola magistrale. e credo non sia altro che bene: i ragazzi trovano maggior lena al lavoro mentale se di tanto in tanto è interrotto da un ragionevole esercizio fisico Non credo che ciò abbia avuto cattiva influenza sulla disciplina. Anzi nei primi giorni la disciplina era ottima, e credo sarebbe continuata sempre così se non fosse che.... Ecco, giacchè sono chiamata a giustificarmi dovrò dir tutto non è vero? Ebbene, mi sento di poter dire senza offendere la verità e senza mormorare che la causa dell'indisciplina consiste specialmente nell'influenza esercitata contro di me da una persona malevole: fu essa che indispose le famiglie contro di me, e per conseguenza gli scolari che dalla famiglia ricevono le opinioni fatte. Fu essa che criticò acerbamente e pubblicamente il mio modo di insegnare fin dai primi giorni: lascio a vossignoria il giudicare questo modo di agire, quanto a me dirò solo che fu causa di tutti i miei danni: essa era creduta, signor Ispettore, perchè è ritenuta una persona colta e dabbene: io non sò se fosse di buona fede, voglio ammettere che io possa avere errato in qualche modo, ma allora non era al pubblico ma a me novizia che doveva rivolgere delle osservazioni e delle correzioni: io le avrei di buon grado ascoltate. Ora quando io cerco di spiegare alle famiglie che il modo con cui io insegno non è una novità creata da me, e che è ritenuto per il migliore da espertissime persone, mi sento rispondere. La signora Olimpia è maestra più esperta di lei, e dice che così non va bene.

— Si dice ancora, riprese l'ispettore, che le fece danno il non star ritirata in casa alla sera, ed il frequentare le serate in casa del sindaco. Se ciò non fosse stato, lei dovrà convenirne che le male lingue avrebbero avuto minor presa contro di lei.

— E sia pure, io non desidererei di meglio che poter passar la sera tranquillamente nella mia cameretta a lavorare. Ma le han detto che la dimora che mi fu destinata è una vasta stanzaccia assolutamente impossibile a riscaldare. dove non c'è la pigna, dove se accendo il fuoco annego dal fumo? Le han detto che lì per contro c'è un'osteria dove gli ubriaconi e gli sfacendati schiamazzano, giocano la morra e cantano fino a tardissima ora così che la mia stanza ne è intronata?

— Io vorrei, disse l'ispettore volgendosi al parroco, che la Municipalità fosse quì a sentire queste cose.... Se le cose stanno come Ella dice, signora maestra, cercheremo di porvi rimedio. L'alloggio dei maestri deve essere convenevole e non esposto a queste brutture. Ma altra cosa le ho a dire, di natura molta delicata. Lei sa come un delegato scolastico ha dato recentemente la demissione in seguito ad un incidente molto spiacevole, e che il pubblico ha mischiato il suo nome in quest'affare. Lei certamente non ha nessuna responsabilità di quanto è accaduto, ma deve d'ora in avanti com-

portarsi in un modo tale da non dar presa alle male lingue di almanaccare sul conto suo. Ella deve per conseguenza troncare ogni relazione di amicizia colla persona che lei comprende, evitare di parlare con essa, e tenersi estremamente riservata in ogni atto della sua condotta. E solo a prezzo di questi dolorosi sacrifici che una ragazza, trovandosi in questi scabrosi frangenti, può mettersi al coperto di ogni malignità.

— Io non posso, replicò la maestra, essere ingrata ad una persona che mi ha sempre fatto del bene per compiacere alle male lingue. La persona che ella dice ama molto la scuola e l'educazione, è profondamente istruita specialmente nella pedagogia, e la sua assiduità alla mia scuola, i suoi consigli illuminati ed i suoi libri mi furono di grandissimo ajuto e conforto nei primi passi dell'insegnamento. Quando di questo suo zelo la gente cattiva trasse argomento per nuocermi nella pubblica opinione e per caluniarmi, egli fu tanto delicato da sagrificar i suoi sentimenti e le sue aspirazioni pedagogiche per non compromettermi ulteriormente. Egli si è condotto insomma da persona onesta e scrupolosa verso di me, ed io avrei ben torto di corrispondergli male per bene e cagionargli dolore. Se egli non fosse di un carattere nobile e generoso non si sarebbe lasciato trasportare dallo sdegno come fece per un oltraggio fattomi, ed io comprendo che egli soffrirebbe qualora potesse credere che io non gli serbi riconoscenza ed interpreti sinistramente l'animo suo.

— Ella pone la questione sopra un terreno molto vantaggioso. Ebbene, guardi, non voglio essere io quel tale che la consiglia nel senso dell'egoismo, ma creda che se ella agisce come sembra promettere, ella non ha ancor finito di patire le tribulazioni dei malevoli.... Ella è giovane e generosa, e non conosce di quali ingiustizie, di quale perfidie il mondo sia capace verso una ragazza sola e specialmente verso una maestra.... Basta, io al postutto son quà come Ispettore, e non altrimenti, e non posso andare più in là. Ordinerò al Municipio che la ajuti nel mantenimento della disciplina, e farò il mio possibile per ajutarla sotto questo rapporto. Della sua scuola, come insegnamento sono contento. Ella pratica i metodi nuovi; è quanto non tutti sanno fare, e le dò lode dell'aver cominciato e dell'aver perseverato, malgrado tante difficoltà: ciò mi dà speranza che vincerà anche gli altri ostacoli. Si faccia coraggio anche lei e sopratutto sia prudente....

Ma la serva del signor Curato aveva fatto irruzione nella stanza, tutta quanta costernata:

— Ma sanno, disse, che è già passata la una, e che tutta la roba minaccia di andare in malora? Quando è ora da mangiare si mangia!... hanno ben tempo a parlar dopo.

E per la gran ragione che la gallina stracoceva nella casseruola, la conferenza tra l'ispettore, il curato e la maestra ebbe fine con un gentile commiato della poveretta.

Colla frutta ed il formaggio al signor Curato toccò un fervorino. Era

avviso dell'ispettore, che alle persone che han capo sulle spalle in un paese incombeva di reagire contro i pettegolezzi della plebaglia, e che la maestra Celestina fosse un'ottima maestra, e che lungi dal pensare ad allontanarla, era dovere di tutti di pensare a difenderla e sostenerla. Il signor Curato che forse era un pò parente di Don Abbondio trovò che l'ispettore non poteva aver torto, ed aveva torto il sindaco....

(Continua).

CRONACA.

Luigi Dottesio e la tipografia Elvetica di Capolago. — È il titolo di un'opuscolo vendibile dal signor Veladini a a Lugano. Una pagina calda e sentita di storia ticinese, di quel periodo classico quando in questa povera plaga di terreno libero fecondavasi e germogliava il seme della libertà ed unità d'Italia, sotto la protezione delle autorità di una meschina repubblichetta che pur di essere coerente ai principii di umanità e di ospitalità non temeva venire a dura tenzone coll'impero austriaco, a costo dei più grandi pericoli e sacrifici. Vi si vedono quei dotti profughi che nel Cantone Ticino, auspice il Consigliere di Stato Filippo Ciani, trovavano asilo, e cattedre.... del che ci è così grata la moderna Italia ufficiale, che assurta a potente nazione, nei concorsi per nomine universitarie è sempre gelosa ed ingiusta verso tre o quattro scenziati ticinesi che vi dimorano.

Zurigo. Ecco alcuni tratti del disegno di legge sull'istruzione pubblica presentato dal governo Zurighese. — La scuola è obbligatoria a partire dei 6 anni e per 6 anni. Orario; da due a tre ore di scuola al giorno per la prima classe; da tre a quattro per la seconda e terza; da cinque a sei negli ultimi anni. — A dodici anni l'alunno sceglie tra la *scuola di complemento* o la *scuola secondaria.* Dai 15 a 17 anni facoltativa la *scuola di perfezionamento.* A 17 anni 40 ore *obbligatorie* di scuola di civica (*civilschule*). Personale puramente laico; nessun maestro può essere caricato di oltre 60 scolari: materiale scolastico (quaderni, manuali, carta da disegno ecc) *forniti dallo Stato.*

Soletta. La costituente si occuperà probabilmente della questione scolastica. In ogni caso è prossima la revisione delle leggi scolastiche di questo Cantone, che sono la negazione della libertà, e la strapotenza dello Stato che diventa sempre prepotenza dei funzionari.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.